

# QUELLA NOTTE I MEDICI NON SONO TORNATI DAI LORO FIGLI PER 'RIAGGIUSTARE' ME

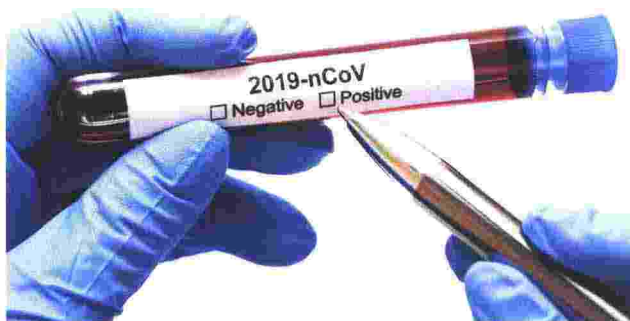
Spett. Redazione,  
mi sono rotto ma mi hanno riaggiustato. Dato che tutti si sentono in diritto/dovere di pontificare sulla sanità, mi permetto di scrivere e raccontarvi la mia recente esperienza.

Abito in piccolo paese della oramai famigerata Val Seriana, a Cerete.

Il 27 febbraio alle ore 15, già in periodo di Coronavirus, mi sono amputato il palmo della mano sinistra, inclusi pollice e indice e una parte del dito medio. All'ospedale di Piario, già sovrappieno di pazienti Covid 19, sono riusciti a medicarmi e farmi le analisi necessarie per un intervento. Nel frattempo il chirurgo si era attivato per inviarmi al Papa Giovanni di Bergamo dove dispongono di una maggiore quantità di pelle rigenerata (non sono sicuro che questo sia il termine corretto) per coprire la ferita troppo estesa. La ragazza che guidava l'ambulanza premeva il piede sull'acceleratore per scendere la valle più velocemente possibile e a Bergamo il chirurgo, che Dio lo benedica, ha subito mandato le foto della mano e del palmo amputato con le dita al Multimedia di Milano, mentre altri medici continuano a farmi analisi per recuperare tempo.

Venti minuti in elicottero e mi sono trovato seduto su una barella a Milano e parlavo con i chirurghi che dopo una giornata di lavoro avevano rinunciato a tornare dalle loro famiglie perché stava arrivando uno che si era squartato una mano.

Dalle 20 alle 3.30 sono stato in sala operatoria. Mi hanno anestetizzato il braccio, intanto ascoltavo e sentivo tutto quello che loro dicevano, a volte anche io ho partecipato ai loro discorsi. Parlavano anche dei loro figli che quella notte non avrebbero potuto vedere. In quel momento mi sono scusato con loro per l'inconveniente che avevo creato,



ma mi hanno risposto 'Lei paga le tasse? Ecco. Noi siamo pagati da quelle tasse per fare questo...'

Ma non è vero. Eravamo ben oltre questo, secondo me è questione di professionalità, o meglio di coscienza personale. La cosa che non dimenticherò mai è quando poco prima delle 4 sono saliti in camera, erano distrutti dalla fatica e quasi iriconoscibili, hanno guardato il colore delle mie dita che si stavano riprendendo. Si sono guardati tra loro come per consultarsi con gli occhi.

In quello sguardo c'era tutta la soddisfazione per il loro operato e di conseguenza la mia gioia e gratitudine. Mi hanno sorriso e sono andati a cercare qualche posto libero in ospedale dove riposare un paio di ore perché all'alba si doveva ricominciare.

Successivamente sono tornato varie volte in ospedale per le medicazioni. Il mio lavoro mi ha portato molte volte a vedere ospedali in zona di guerra o di supporto antiterroristico e posso dire che anche quell'ospedale era nella stessa situazione. Non riesco proprio ad immaginare quelli al centro delle crisi.

Non ci sono più infermieri o assistenti impegnati altrove e le medicazioni le fanno i chirurghi con gli occhi gonfi per la man-

canza di riposo. Un mio personale ed immenso grazie a tutti loro. Sono sicuro che un'intera popolazione dovrà molto a tutti coloro che si stanno prodigando oltre il possibile immaginabile.

Purtroppo sentiamo troppe critiche distruttive assolutamente inutili ed anche offensive se non addirittura vili.

È facile dare giudizi solo stando davanti ad una tastiera senza essere scesi sul campo a fare qualcosa di utile e constatare di persona quali sono le difficoltà. Forse perché manca il calcio adesso ci sentiamo tutti esperti di virus ed epidemie?

E se siamo tutti così bravi ed esperti perché non ci siamo noi a dirigere le strategie vincenti quando non sappiamo neppure restare in casa come ci si chiede di fare?

Concludo con un augurio a tutti.

Forza che ne veniamo fuori tutti insieme e non guardiamo solo a quelli che si sono messi in malattia senza esserlo, ma almeno rispettiamo chi si sta sacrificando in questo modo anche per i nostri familiari.

Cordialmente,  
**Abele Ferro**